

Il complesso sacro dell'area dell'ex stadio di Oderzo

Giuliana Cavalieri Manasse

già Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto, Italia

Furio Sacchi

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia

Abstract The sacred complex in Oderzo, comprised a temple building, reconstructed as a *peripteros sine postico*, and a three-sided porticus. The plan of the temple and the three-sided porticus were deduced from the trench dug for the removal of the walls. The former, which is hypothesised to have had six columns on the façade and nine on the sides, had bases, columns, and capitals made of Vicenza stone, whereas the latter only used this material for the capitals and trabeation, as the columns were made of stucco-covered bricks. The temple's chronology can be placed between 40 and 30 BC.

Keywords Oderzo. Sacred building. Late-Republican Roman architecture. Temple and three-sided porticus. Peripteros sine postico.

Sommario 1 Il modello tempio-triportico in Italia. – 2 L'architettura del tempio opitergino. – 3 L'architettura del triportico. – 4 Altri apprestamenti dell'area sacra

1 Il modello tempio-triportico in Italia

Come è già stato detto, il complesso si articolava in tempio e triportico [fig. 1a]. Si tratta di uno schema di ascendenza tardo-classica ed ellenistica che si afferma nella penisola a partire dal II secolo a.C. con

realizzazioni sia in ambito forense, ad esempio, Minturno¹ e Luni,² sia in contesti santuariali centro-italici come quelli di Giunone a *Gabii*, di Esculapio a *Fregellae*, della Cuma di Monterinaldo, di Ercole Vincitore a Tivoli, del Villino di Sant'Antonio a Teano, di Venere a Pompei, di Tuscolo.³ Conoscerà il momento di maggior fortuna in età augusteo-giulio-claudia dove questo modello verrà applicato soprattutto alle aree sacre delle piazze forensi di tutto l'occidente romano.⁴

In Cisalpina ne sono sopravvissute pochissime testimonianze: le più antiche sono appunto queste di Oderzo⁵ e quelle messe in luce alla sommità del colle di San Pietro a Verona,⁶ cui fanno seguito più tardi il complesso capitolino di Verona⁷ e poi l'area sacra forense di Aosta⁸ e probabilmente quella di *Aquae Statiellae*.⁹

2 L'architettura del tempio opitergino

A Oderzo, pur nella povertà dei dati materiali, è possibile ricostruire con precisione l'impianto del tempio, circostanza abbastanza rara. Le trincee di asportazione, infatti, disegnano in negativo un edificio periptero *sine postico*¹⁰ preceduto da una scalinata tra due ali [fig. 1b]. Si tratta di un impianto connotato da unica cella di 13,60 × 7,90 m, circondata sui lati e sul fronte da un corridoio colonnato (largh. 4,25/6,95 m). Il

Il testo è frutto del lavoro congiunto degli autori: a Giuliana Cavalieri Manasse si deve la stesura dei paragrafi 1 e 2, a Furio Sacchi del paragrafo 3; il paragrafo 4 è a cura di entrambi.

1 Johnson 1935, 18-29; 44 ss.; Mesolella 2012, 112 ss.

2 Frova 1973, 40-1; Rossignani 1995, 445-6; Rossignani, Rossi 2009, 80; Cavalieri Manasse in corso di stampa.

3 Per *Gabii*: Jiménez, 39-86; Coarelli 2012, 191-3; *Fregellae*: *Fregellae* 1986; Lippolis 1986, 29-41; Kosmopoulos 2021, 277-9; per Monterinaldo: Giorgi et al. 2020; per Tivoli: Giuliani 1998-99; per Teano: Sirano, Sirleto 2011, 46-9; Kosmopoulos 2021, 418; per Pompei: Kosmopoulos 2021, 347-8; per Tuscolo: De Stefano, Pizzo 2020; Kosmopoulos 2021, 431-2.

4 Frova 1973, 38-41; Gros 1996, 216-24.

5 Sugli scavi del complesso opitergino cf. Tirelli-Ferrarini in questa sede.

6 Cavalieri Manasse, Fresco 2012; Cavalieri Manasse, Cresci Marrone 2015, 33-40; Bruno, Cavalieri Manasse c.d.s. A una data non precisabile, ma presumibilmente nell'ambito del I secolo a.C., si dovrebbe riferire il settore B del santuario di Lova (Campagna Lupia) costituito da un sacello forse in *antis* e da un pozzo al centro di uno spazio delimitato da tre ali porticate, quindi uno schema analogo a quello qui esaminato: Bonomi, Malacrino 2011, 73-6; Asta 2015, 310-11.

7 Cavalieri Manasse 2008a, 326.

8 Armirotti, Castoldi 2020.

9 Bacchetta et al. 2017, 41-55.

10 Vit. *De arch.* 3.2.5. Su questa tipologia templare principalmente: Castagnoli 1955; Gros 1976, 122-4; Pensabene 1991, 16-21; Kosmopoulos 2021, 43 ss.

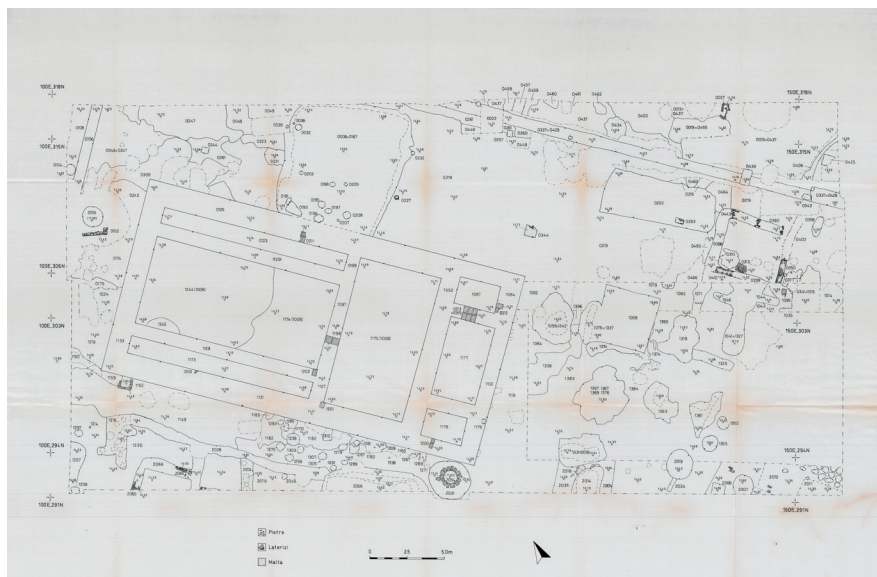


Figura 1 Oderzo, area dell'ex stadio: a) pianta della zona del tempio e del triportico. Archivio disegni SABAP-VE-MET; b) le trincee di asportazione delle strutture del tempio. Archivio fotografico SABAP PD-TV-BL; c) porzione di rivestimento in stucco di colonna del triportico. Archivio fotografico SABAP PD-TV-BL

modello, di stampo italico, univa caratteristiche del tempio italico, e cioè frontalità e alto podio, aggiornandole con peculiarità degli edifici sacri greci, che si andavano sempre più imponendo, in questo caso la peristasi colonnata, un esempio che Vitruvio definisce *tuscanicorum et graecorum operum communis ratiocinatio*.¹¹ Apparso a Roma già nel IV secolo, lo schema del periptero *sine postico* risultava alla metà del I secolo a. C. ormai desueto, anche se fu ripreso in realizzazioni cesariane e augustee di grande impegno (tempio di Venere Genitrice nel Foro di Cesare e Marte Ultore nel Foro di Augusto) in una versione riammodernata per l'aggiunta, sul lato di fondo privo del colonnato, dell'abside in cui trovava posto la statua della divinità intestataria del culto e per l'inserimento nel peribolo della piazza. Augusto, nell'ambito del suo progetto di ripristinare e rivitalizzare i *mores* del passato, lo adottò anche nelle forme tradizionali nel rifacimento del tempio di Giove Statore.¹²

In Cisalpina la prima attestazione nota è verosimilmente documentata dai grandi capitelli corinzio-italici da via Bocchetto a Milano, forse ancora del II secolo a.C.¹³ Seguiranno, a molti decenni di distanza, le testimonianze di Oderzo e – ma la cosa è incerta, date le condizioni assolutamente residuali delle strutture¹⁴ – quelle di Castel San Pietro a Verona e poi, in età augustea, del tempio di piazza Pertinace ad Alba, presunto *Capitolium*, e probabilmente quelle del cosiddetto Iseo di Industria.¹⁵

Stando alla disposizione delle trincee di asportazione che definiscono un edificio di 13,20 × 26 m e dovendo, come è prassi, almeno nelle testimonianze tardo ellenistiche, fare coincidere la posizione di due colonne della peristasi con quella dei muri della cella, il tempio risulterebbe inevitabilmente esastilo,¹⁶ in quanto appare impraticabile coprire con un architrave litico un interasse di circa 7 m. Poiché sembra possibile calcolare il modulo delle colonne in circa 0,80 m, l'edificio avrebbe intercolumni di 1,50 m, misura corrispondente a quasi due moduli. Ne conseguiva un ritmo sistilo,¹⁷ assai fitto, analogo a quello utilizzato nelle applicazioni canoniche più recenti di questa

11 Vitr. *De arch.* 4.8.5.

12 Gros 1976, 123.

13 Per una analisi esauriente di questi materiali: Sacchi 2012, 107-13.

14 Il piano attuale dell'edificio è rasato circa 0,60 m sotto la quota originaria, il che ha comportato la sparizione di quasi tutti i tagli per l'alloggiamento dei muri dell'alzato.

15 Per *Opitergium* cf. nota 5; per Verona cf. nota 43; per Alba, Preacco 2009, 16; per Industria, Zanda 2011, 72-80 e da ultimo Cavalieri Manasse, Sacchi c.d.s. con una differente lettura della pianta.

16 Presentava, cioè, la scansione in facciata prevista nel *De Architectura* per gli edifici peripteri (Vitr. *De arch.* 3.2.5).

17 Dove appunto gli intercolumni hanno l'ampiezza di due moduli: Vitr. *De arch.* 3.3.2.

tipologia templare a Roma e in area laziale.¹⁸ Con questo sistema il monumento opitergino avrebbe presentato sei colonne in facciata e nove sui lati lunghi, calcolando due volte le colonne angolari, oltre al pilastro con cui si concludeva il muro di fondo.

Come anticipato da Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini, le trincee di asportazione erano state colmate con detriti derivanti dallo spoglio dell'edificio in età tardo-antica, quando, secondo una pratica riscontrata anche altrove, i capitelli e le basi furono ridotti a colpi di mazza in blocchi più o meno regolarizzati destinati al reimpiego.¹⁹ Tra tali residui, oltre a individuare rare schegge di basi attiche prive di plinto che, come accennato, permettono di ricostruire approssimativamente il modulo delle colonne, si è rinvenuta una grande quantità di schegge di elementi aggettanti pertinenti a una serie di capitelli corinzi normali in pietra di Vicenza [fig. 2a]. Questi pezzi, realizzati in due parti e caratterizzati da un acanto fortemente inciso con lobi a fogliette aguzze e piccoli occhi d'ombra piriformi, rappresentano un'evoluzione d'area cisalpina del capitello corinzio apparso in ambiente urbano e laziale nell'ultimo quarto del II secolo a.C.²⁰ La resa del tessuto vegetale, tranne per gli apici delle foglie più allungati, sembra vicina a quella di esemplari da Forcona (Civita di Bagno) accostabili ai capitelli del tempio dei Dioscuri a Cori tendenzialmente datati intorno al 100 a.C.,²¹ ma anche simile a un frammento, attribuito agli anni tra il 40 e il 28 a. C., riconducibile alla prima fase del *Capitolium* di Ostia.²² La datazione di questi pezzi è comunque problematica a causa del lungo perdurare del tipo e nel nostro caso è resa ancor più difficoltosa dalle condizioni di conservazione. Tenuto conto di alcuni dettagli stilistici, e cioè il canale di elici e volute non rilevato ai margini e l'orlo dei cauli a cordone ritorto, dettaglio questo documentato da età triumvirale o

18 Il tempio settentrionale del Foro Olitorio (Palombi 2006, 34-7; Kosmopoulos 2021, 336-7), il tempio di Ercole Vincitore a Tivoli (cf. nota 3), rispettivamente databili in età augustea e ai primi decenni del I secolo a.C., il tempio di Giove Statore nella ricostruzione augustea (Kosmopoulos 2021, 372-3; Coarelli 1997, 488-92) ai quali si adatterebbe la specifica di Vitruvio, *crebris columnis*.

19 Come, ad esempio, a Verona, cf. Cavalieri Manasse 2008b, 105; Bruno, Cavalieri Manasse c.d.s.

20 Sul tipo cf. Rakob, Heilmeyer 1973, 19-31; von Hesberg 1981, 19-27; Pensabene 2022.

21 von Hesberg 1981, 24, fig. 14. Analogie si riscontrano nelle foglie a pieghe profonde con costolature per lo più appiattite e con lobi superiori molto articolati e fortemente ripiegati in fuori, cauli a marcate scanalature, fiore dell'abaco con grosso pistillo a fiamma.

22 Pensabene 1973, nr. 202, 53, tav. XVIII; 2007, 127, fig. 64. Qualche assonanza anche con i capitelli del tempio cosiddetto di Minerva ad Assisi, pure riferiti a quell'epoca (Schenk 1997, 88-92; Pensabene 2022, 608, fig. 15).

poco prima,²³ sono collocabili intorno agli anni 40-30 del I secolo a.C. La lavorazione in due blocchi da sovrapporre è una tecnica diffusa nel periodo tardorepubblicano e ancora fino alla metà circa del I secolo d.C., ma qui, fatto non frequente, la linea di giunzione si trova al di sopra dell'orlo dei cauli.²⁴

Per la ricostruzione si sono presi elementi e proporzioni dai capitelli del tempio dei Dioscuri a Cori, che, sebbene più antichi, appartengono alla stessa tipologia. Si è poi però dovuto tener conto della posizione del taglio tra le due porzioni e accompagnare armonicamente le linee dei frammenti esistenti: si ottiene in conseguenza l'immagine di un esemplare slanciato, alto circa 0,85 m e con diametro intorno a 0,70 m [fig. 3].

La restituzione dell'alzato del tempio resta del tutto ipotetica: tra i materiali, infatti, non è stato individuato alcun resto della trabeazione e del rivestimento del podio e i frammenti di colonna sono pochissimi e di misure minime, tali da non potersi ricavare alcun dato dimensionale: cinque schegge di sommoscapi e due di listelli, sufficienti comunque per stabilire che le colonne presentavano un breve collarino concluso da un filare di perle e fusarole e fusti scanalati. Di dimensioni altrettanto irrisorie i residui di basi: da essi si ricava che erano attiche, prive di plinto, grazie a una scheggia con piano di posa dotato di un risalto discoidale, utile a migliorare l'adesione allo stilobate.²⁵ Un frammento conserva una porzione dell'imoscapo scanalato; il diametro del toro superiore può essere ricostruito in circa 1 m, dimensione compatibile con un modulo di 0,80 m.

23 Il motivo, diffuso in Grecia nella prima età augustea, sembra essere già presente in età tardo cesariana, come indicano alcuni esemplari da Corinto (Lauter 1986, 249, tav. 37b); in area italica diverrà frequente in età giulio-claudia. Tra le poche attestazioni di seconda metà I secolo a.C. si ricordano i capitelli del mausoleo di Aulo Murcio Obulacco a Sarsina, datato intorno al 40-30 a.C. (Ortalli 1998, 55), altri simili dallo stesso centro (De Maria 1983, 363-7, tavv. XIX, 3-4; XX, 1-2) e quelli del tempio cosiddetto di Minerva in Assisi (Schenk 1997, 88-9, tav. 55,4; Pensabene 2022, 608, fig. 15).

24 Restando in ambito cronologico tardorepubblicano, la soluzione è osservabile, ad esempio, nei capitelli della serie originale del tempio rotondo sul Tevere (Rakob, Heilmeyer 1973, 20), in un gruppo di pezzi da Aquileia e in un altro dal Foro di Cuma (Cavalieri Manasse 1978, nrr. 22 e 25, 56-9, tavv. 9, 3 e 10, 4; 2013, 102-3, figg. 13-15; von Hesberg 1981, 23-4, figg. 9, 13; Capaldi 2015, 186-8, fig. 4), mentre nell'architettura minore sono da ricordare i capitelli del mausoleo di Obulacco per i quali cf. nota 23. In generale per i capitelli realizzati in due blocchi si veda il catalogo di Bernard 2012.

25 Elemento assai frequente nelle basi prive di plinto.



Figura 2 Oderzo, area dell'ex stadio: a) frammenti di capitelli riferibili all'alzato del tempio. Foto degli Autori;
b) frammenti di capitelli riferibili all'alzato del triportico. Foto degli Autori

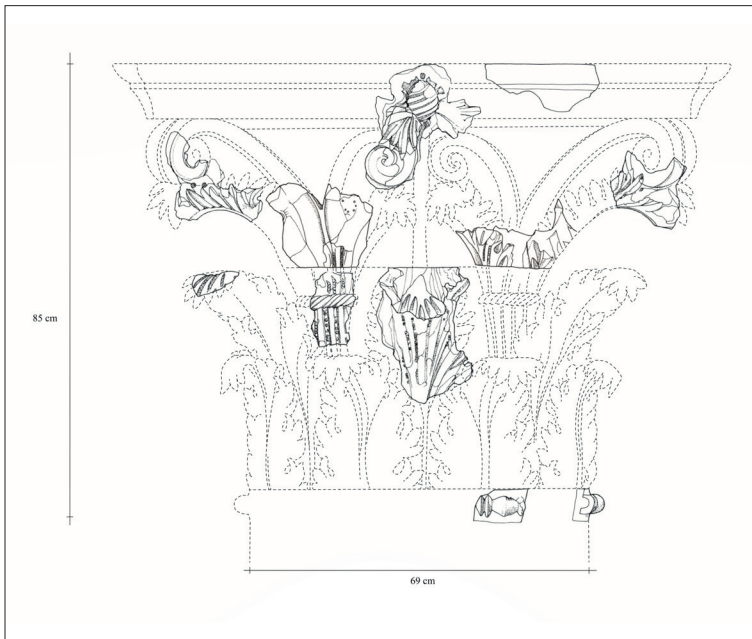


Figura 3 Oderzo, area dell'ex stadio: ipotesi ricostruttiva di un capitello del tempio.
Disegno di Remo Rachini e rielaborazione di Davide Gorla

Considerato che l'altezza dei podi negli edifici sacri del I secolo a.C. si aggira attorno a 2 m, poco meno o poco più,²⁶ possiamo immaginare che quella della nostra *aedes* si approssimasse a tale misura; la struttura dovette essere costituita da un riempimento, contenuto da murature laterizie (restano qua e là rari mattoni del primo corso, prevalentemente sesquipedali) e molto ben costipato, composto da riporti di limi, argille e ghiaie, alternati a scarti di cantiere quali scaglie di laterizi e chiazze di malte, di cui è rimasta traccia nello scavo per 0,80 m,²⁷ perciò evidentemente rasato.

Il calcolo metrico della ricostruzione, ovviamente del tutto teorico, è effettuato sulla scorta delle prescrizioni vitruviane. Poiché, come si è visto, si ipotizza che il ritmo del tempio fosse sistilo, il rapporto tra altezza della colonna e diametro all'imoscapo sarebbe di 1:9,5,²⁸

²⁶ Adam 1994, 45-51.

²⁷ Quota max 14,83 m s.l.m. Cf. relazione di scavo.

²⁸ Vitruv. *De arch.* 3.3.10-12 e 3.5.10. La proporzione presentata nel libro 4.1.8 prevede invece un rapporto di 1:9 a prescindere dal ritmo del colonnato che invece in questo passo condiziona il rapporto tra modulo e altezza della colonna entro una scala che procede da 1:8 a 1:10. Per le varie tesi su questa aporia cf. Corso 1997, 424-5, nota 47.

con un valore stimabile in 7,60 m; lo sviluppo dell'intero ordine alla sommità del capitello avrebbe raggiunto 8,40 m, mentre, sempre sulla base della precettistica vitruviana, la trabeazione avrebbe avuto un'altezza totale di ca 1,88 m.²⁹ Tenuto conto che l'inclinazione degli spioventi del timpano oscilla tra 18/22 gradi, la sommità dell'edificio raggiungeva 12,72/13,26 m e compreso il podio 15,02/15,56 m.

3 L'architettura del triportico

Il triportico che recingeva la piazza era largo 7,50 m, come è già stato detto. L'assenza di una trincea di asportazione intermedia tra quella del fronte e quella del muro di fondo ne indica un'articolazione a navata unica, probabilmente disposta su un basamento e uno stilobate bordato da due o tre gradini. Circa l'aspetto dell'elevato nel corso delle indagini archeologiche sono state recuperate schegge più o meno cospicue di elementi architettonici in pietra di Vicenza attribuibili a un 'ordine tuscanico' [fig. 2b], che può essere inserito in quella corrente che, tra II e I secolo a.C., mostra influenze dell'architettura tardo ellenistica di tradizione microasiatica impregnata di ionismi. Il carattere ibrido che contraddistingue questa classe di materiale opitergino, come del resto altri monumenti della penisola italiana, porta oggi a preferire per esso la definizione di 'ordine doricizzante'.³⁰

Solo i capitelli e la trabeazione risultano ricavati da blocchi lapidei, mentre i fusti, scanalati e rudentati nella porzione inferiore, erano in mattoni a quarto di cerchio - ne sono stati recuperati diversi con diametri tra 0,34 e 0,52 m - rivestiti da uno spesso strato di malta di preparazione e da uno piuttosto sottile di stucco bianco di buona qualità, come testimoniano una cospicua porzione (altezza 2 m) rinvenuta collassata in fase di scavo e numerosi frammenti [fig. 1c].

Il maggior numero di schegge di capitelli è da riferire a esemplari dal profilo semplificato, caratterizzati dalla successione di modanature lisce. Il tipo presentava un abaco coronato da listello e gola, un echino con profilo a gola diritta e una successione di modanature lisce che fungevano da transizione a un alto collarino liscio, separato dalla colonna da un listello e da una gola [fig. 4b].³¹

²⁹ Seguendo i dettami del *De Architettura* (Vitr. *De arch.* 3.5.10-12), l'architrave, comprensivo della cimasa, avrebbe raggiunto un'altezza intorno a 0,71 m, mentre il fregio e la cornice di circa 0,53 e 0,63 m.

³⁰ Kosmopoulos 2022, 165-7.

³¹ Tosi 1994, 60. Modanature simili si hanno in un pezzo patavino E 6, Scotton 1994, 160-1, da piazzetta Pedrocchi, datato nella seconda metà del I secolo a.C. e in pietra di Vicenza. In generale sulla classe, si veda di recente Kosmopoulos 2022, 167-74.

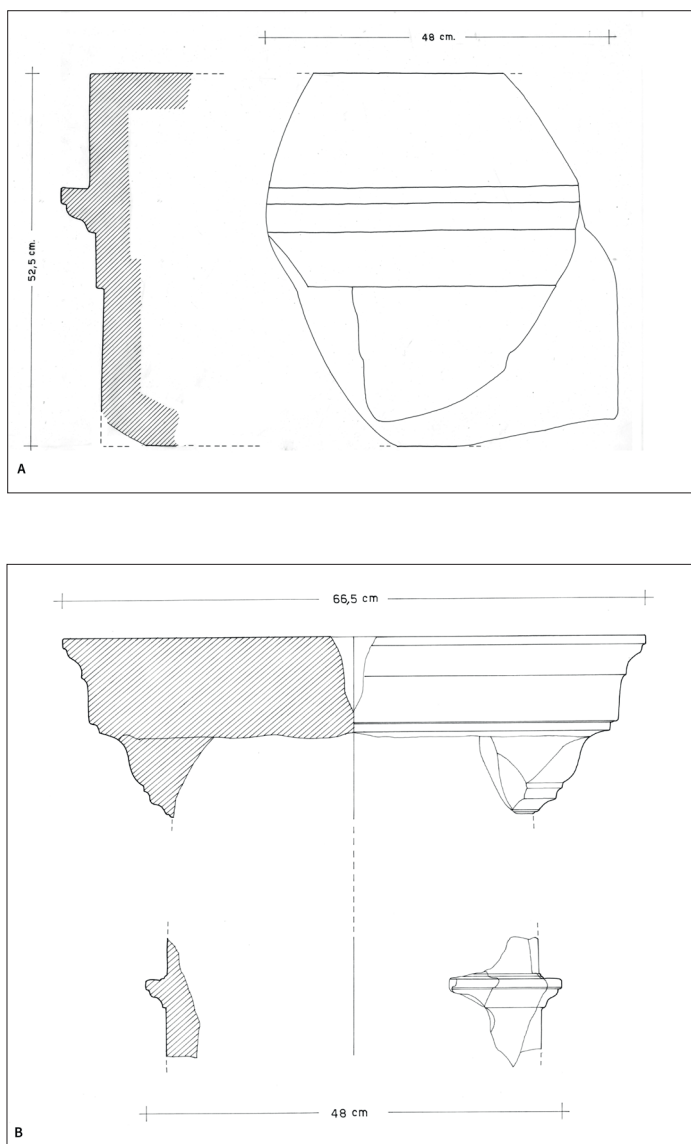


Figura 4 Oderzo, area dell'ex stadio: a) frammento di architrave del triportico. Disegno di Remo Rachini;
b) ipotesi ricostruttiva di un capitello del triportico. Disegno di Remo Rachini

Circa l'eventuale esistenza di una base da ricondurre all'ordine non si hanno dati certi; tuttavia, almeno un frammento, sempre in pietra di Vicenza, potrebbe essere riconducibile al tipo a toro singolo, in genere impiegato in strutture che adottano ordini doricizzanti.

L'abaco con coronamento, quale si osserva in alcuni reperti da Oderzo, sembra apparire nell'architettura italica dalla fine del II-inizi del I secolo a.C.,³² ricorre poi in materiali di prima e media età augustea per continuare in prodotti di poco più recenti.³³ Accanto a echi di tradizione ellenistica, si ravvisano nei capitelli opitergini anche tendenze tipiche del gusto italico, come la presenza di un collarino liscio sotto l'echino, formula che, applicata a partire dalla fine del II-inizi del I secolo a.C., testimonia una assimilazione non del tutto passiva nei confronti dei prototipi ellenistici.³⁴

Sopra i capitelli doveva essere montato un architrave ionico a due fasce, in unico blocco con fregio probabilmente liscio e continuo; non si ha alcuna evidenza di un fregio a metope e triglifi lavorato a parte o insieme alla cornice.³⁵ Architravi articolati in modo analogo e in associazione con capitelli dorici o doricizzanti sono noti nel portico di *Vibius Popidius* a Pompei, datato a dopo il terremoto del 62 d.C., ma di recente assegnato tra fine II e prima metà del I secolo a.C., in quello del Foro Olitorio a Roma, variamente collocato tra età tardo-repubblicana e augustea, e in quello augusteo del Foro di Cesare.³⁶ Anche nella *porticus*, i cui elementi furono reimpiegati nella chiesa di San Salvatore a Spoleto, pure datata tra lo scorcio del II e I secolo a.C.

32 Come mostrano un esemplare pertinente alla strutturazione interna della cella nel tempio di Ercole a Ostia (100-80 a.C.), Pensabene 2007, 68, fig. 25; Kosmopoulos, Kosmopoulos 2020, 213, fig. 3; Kosmopoulos 2022, 149-51; e uno da Palestrina, la cui datazione e monumento di riferimento non sono per il momento ancora acclarati, Kosmopoulos L. 2021, 195, fig. 10a.

33 La soluzione ricorre in materiali di prima e media età augustea dalla villa di Sirmione (30-20 a.C.), dalla basilica *Julia* e da Ostia (decumano massimo); per Sirmione, Sacchi c.d.s.; per basilica *Julia* e pezzo ostiense, Kosmopoulos L. 2021, 207 nota 97, fig. 26c; 201, fig. 20a; una ripartizione in due fasce della tavoletta dell'abaco si trova in esemplari augustei del Foro di Cesare e sulle colonne presso la Piramide Cestia (18-12 a.C.), Kosmopoulos L. 2021, 200, figg. 16-17.

34 Questa particolarità si trova nei capitelli del *Tabularium* (Delbrück 1907-12, 32, fig. 28c, 37, fig. 33; 38, fig. 34), nel portico di *Vibius Popidius* a Pompei (Kosmopoulos L. 2021, 199, nota 53 e da ultimo Kosmopoulos 2022, 119-20, cat. nr. 1.10) e nel tempio di Ercole a Cori (Rocco 1994, 103, fig. 64; Kosmopoulos L. 2021, 194 nota 32).

35 Nello scavo è stato trovato un unico pezzo conservato in altezza, ma spezzato ai fianchi (h totale 0,52 m, largh. max 0,48 m. Questo presenta in un unico blocco, architrave a due fasce (h I fascia 0,21; h II fascia 0,085 m), cimasa composta da listello e gola rovescia (h complessiva 0,065 m), fregio (h 0,165 m).

36 In entrambi i casi si assiste a una drastica riduzione in altezza dell'architrave rispetto al fregio liscio continuo. Pompei: Kosmopoulos L. 2021, 202, fig. 15 e da ultimo Kosmopoulos 2022, 119-20, cat. nr. 1.10; Roma, Foro Olitorio e Foro di Cesare: Kosmopoulos, Kosmopoulos 2020, 220, tav. 5c e bibliografia citata a nota 90 di 217, tav. 5a.

ed epoca augustea, l'architrave si presenta suddiviso in due fasce, di cui la superiore di altezza ridotta rispetto all'inferiore come si osserva a Oderzo [fig. 4a]; nei monumenti citati, cui si può aggiungere l'Arco di Augusto nel Foro romano, architrave e fregio risultano realizzati in un unico blocco.³⁷

La presenza di un fregio liscio in età tardorepubblicana abbinato a capitelli dorici non appare come un elemento inconsueto.³⁸

Le dimensioni non troppo imponenti dell'ordine, la relativa 'semplicità' degli elementi compositivi, soprattutto dei capitelli, che si prestavano a una produzione per certi versi standardizzata e pertanto più rapida, lo rendevano particolarmente idoneo a delimitare ampie aree scoperte (solo per citare alcuni casi, nel portico del Foro di Cesare o nel Foro di Pompei)³⁹ o vie porticate (ad esempio *Minturnae*).⁴⁰ La cronologia, considerata la semplicità delle modanature, tutte prive di ornato, è difficile da fissare in un arco di tempo che dalla prima metà del I secolo a.C. dovrebbe giungere per lo meno agli inizi del principato augusteo.

Stando a quanto si può ricostruire dai frammenti, l'ordine, comprensivo di colonne e capitelli, doveva misurare circa 4,65 m⁴¹ e la trabeazione almeno 1,10 m.⁴²

Il complesso opitergino, come ricordato, trova nelle linee generali confronto nell'impianto alla sommità del colle di San Pietro a Verona. Di qualche decennio precedente la sistemazione monumentale della collina che prevede la costruzione del teatro e delle terrazze, esso fu realizzato in epoca presumibilmente un poco più antica di quella della costruzione delle strutture sacre di Oderzo. Si componeva di un tempio con podio di analoghe dimensioni e forse adottava una pianta del tipo periptero *sine postico*; la peristasi doveva montare capitelli simili a quelli opitergini che, come questi, furono ridotti a schegge per una analoga vicenda a fini di riuso. Lo spiazzo su cui sorgeva

37 Cante 2019, 134, figg. 27-8 e nota 39 con bibliografia; Rocco 1994, 167, fig. 67. Architrave e fregio in un unico blocco sono documentati già nel tempio di Ercole a Cori (I secolo a. C.), dove il primo risulta di altezza notevolmente ridotta rispetto al secondo, Delbrück 1907-12, 33, figg. 28-9.

38 Esso ricorre nel portico dorico degli Emicicli a Palestrina (Kosmopoulos, Kosmopoulos 2020, 209), a meno di non pensare che qui metope e triglifi fossero realizzati in stucco. Nel frammento di Oderzo l'abbinamento di questo con un architrave a due fasce rimarca la lontananza dai modelli dorici e una più decisa commistione con lo ionico, come si può osservare nel portico del Foro Olitorio a Roma (Kosmopoulos, Kosmopoulos 2020, 220).

39 Kosmopoulos, Kosmopoulos 2020, 222.

40 Kosmopoulos 2022, 209-10; Mesolella 2012, 160-4.

41 Misure ricostruibili dei capitelli: h 0,40 m, diametro al collarino 0,48 m; altezza ipotizzabile per le colonne di 4,25 m in base a un diametro inferiore presunto di circa 0,55 m e alla prescrizione in Vitr. *De arch.* 5.9.3-4.

42 Vitr. *De arch.* 3.5.10-11; 4.3.3-6.

l'edificio era concluso da una *porticus*.⁴³ La struttura messa in luce dagli scavi era articolata in due navate e costruita probabilmente in un momento successivo alla realizzazione del tempio.⁴⁴

4 Altri apprestamenti dell'area sacra

Dalle trincee di spoglio dell'area sacra di Oderzo provengono alcuni elementi che nulla hanno a che vedere con le architetture descritte. Il più antico è una voluta di capitello corinzio-italico in pietra di Aurisina, collocabile entro la prima metà del I secolo a.C. [fig. 5a]; l'elemento si può immaginare impiegato in una edicola o in un baldacchino, all'interno o all'esterno del tempio o forse in una colonna votiva. Rappresenta la seconda presenza nota a Oderzo di questa tipologia architettonica. La prima, conosciuta da tempo, è la parte inferiore di un capitello di colonna in pietra di Vicenza,⁴⁵ databile ai primi decenni del I secolo a.C., le cui modeste dimensioni suggeriscono l'impiego in una piccola costruzione a carattere pubblico a destinazione culturale o onoraria, ma anche in un'architettura privata.⁴⁶ In questo ultimo caso, come già osservato, si tratterebbe di un indicatore culturale rilevante: infatti l'adozione di questo tipo di materiali nell'edilizia domestica o funeraria denoterebbe un adeguamento ai modelli centro-italici evidentemente ben radicati in ambiente opitergino e certo, sebbene non se ne sia trovata traccia, utilizzati nell'architettura monumentale di questo centro che fu tra i più importanti dei Veneti.⁴⁷

Una scheggia di piccolo fregio a ghirlanda vegetale dovette essere pertinente a un signacolo [fig. 5b], forse un altare, mentre un frammento di capitello corinzio di lesena di età giulio-claudia poteva decorare una grande edicola [fig. 5c].

⁴³ Bruno, Cavalieri Manasse c.d.s.

⁴⁴ Presumibilmente essa dovette sostituire una *porticus* di dimensioni più ridotte e forse a un'unica navata da cui vennero smontati elementi architettonici, strutturali e d'arredo per riposizionarli nel triportico capitolino, costruito sul lato nord del Foro dell'abitato in destra d'Adige, come suggerisce l'iscrizione AE 2016, 534b. Su tutta la questione cf. Cavalieri Manasse, Cresci Marrone 2013, 30-40.

⁴⁵ Oderzo è probabilmente il centro più orientale della pianura padano-veneta dove sia attestato l'uso della pietra cavata nei colli Berici. Il frammento di capitello sopramenzionato [fig. 5a] accerta tuttavia l'impiego più o meno contemporaneo del calcare d'Aurisina, materiale destinato a diventare prevalente in questo abitato con l'età imperiale. Sulla diffusione della pietra di Vicenza in Italia Settentrionale cf. Cavalieri Manasse 2006, 129, ripresa in Dell'Acqua 2020, 213.

⁴⁶ Cf. Cavalieri Manasse 2015, 201.

⁴⁷ Sulla precoce strutturazione urbana di Oderzo, la sua strategica posizione geografica e il suo ruolo politico nell'ambito delle città venete: Gambacurta 2021; Gambacurta, Groppo 2021, *passim*.

Ancora da una delle trincee di asportazione a ridosso del podio, proviene un elemento di zoccolatura, che non può essergli ricondotto sia per cronologia (età augustea o giulio-claudia) che per materiale (marmo), ma potrebbe essere riferito a una base monumentale collocata sul peribolo. Infine, da menzionare è un grande frammento litico con una faccia decorata da embricature e l'altra sbazzata.

Di fatto, data l'omogeneità dei materiali che colmano le trincee, è da credere che anche questi pezzi facessero parte dell'arredo della area sacra. Di sicuro esso era ricco di apprestamenti diversi, documentati anche dalle testimonianze in negativo messe in luce dallo scavo, tra cui i due grandi tagli (4 × 4, profondità 2 m), allineati con i lati lunghi del tempio e distanti da esso 5,50 m. I tagli dovevano contenere le fondazioni di basamenti destinati a sostenere gruppi scultorei o statue di grandi dimensioni,⁴⁸ come documentato anche altrove, ad esempio nei complessi capitolini di Luni e di Verona in soluzioni planimetricamente identiche o molto simili, oppure dal noto rilievo pompeiano proveniente dalla casa di Cecilio Giocondo dove è rappresentato il *Capitolium* della città e i due elementi con statue equestri che ne affiancano le scale.⁴⁹ Anche a Brescia nella versione augustea del *Capitolium* una batteria di sei statue equestri verosimilmente in bronzo era collocata in corrispondenza del settore centrale del complesso; di esse nello scavo è rimasta traccia solo dei basamenti.⁵⁰

48 Si ricorda il rinvenimento del dito di una statua colossale dall'occlusione del pozzo presso l'angolo sud-ovest dell'edificio, cf. Tirelli, Ferrarini in questa sede.

49 Colti durante una forte scossa di terremoto, una di quelle che colpiscono il centro nei primi anni 60 del I secolo. Per questi elementi di arredo cf. Legrottagnie 2008, 257.

50 Sacchi 2014, 297-8. Su basamenti - sempre per statue equestri - costituiti da tavole litiche rettangolari e presenti in santuari o nei pressi di edifici templari: Eck, von Hesberg 2004, 144, 149, 178.

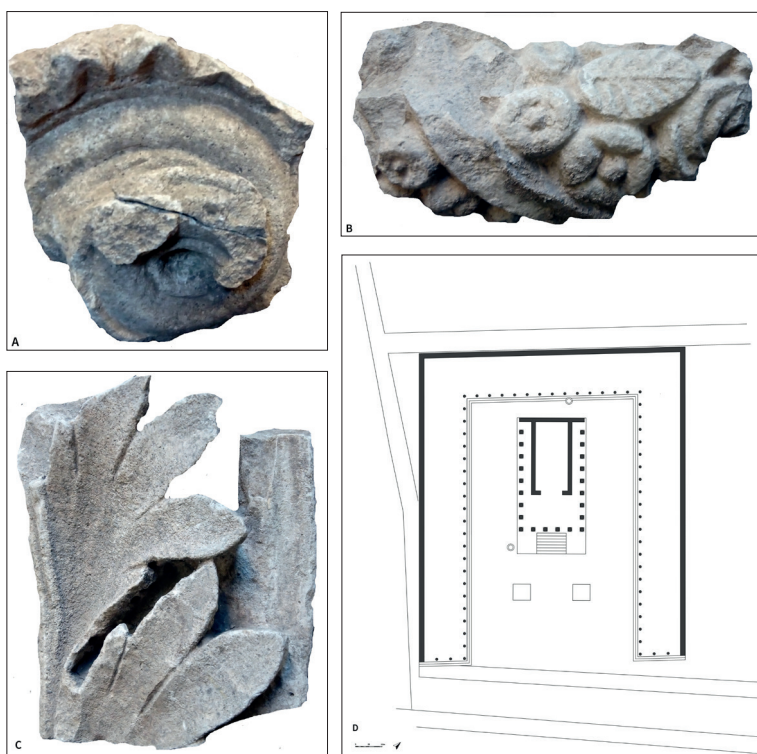


Figura 5 Oderzo, area dell'ex stadio: a) frammento di voluta di capitello corinzio-italico. Foto degli autori; b) frammento con fregio a ghirlanda. Foto degli autori; c) scheggia di capitello corinzio. Foto degli autori; d) ipotesi ricostruttiva della planimetria del santuario in età giulio-claudia.

Disegno dell'architetto Fabio Fedele

Le indagini hanno anche evidenziato nello spiazzo attorno al tempio tracce più o meno consistenti di drenaggi; non si può escludere che alcuni facessero sistema con fontane che in contesti santuariali rivestivano duplice funzione sia di abbellimento dell'area sia di svolgimento di pratiche rituali come le abluzioni.⁵¹ Diffuso è poi l'inserimento di vasche e bacini⁵² e, in ambito strettamente veneto, ad esempio a Este, Altino, Campagna Lupia e Vigonza, di pozzi, come appunto si riscontra nel complesso opitergino dove se ne contano ben due: presso l'anta sud-occidentale⁵³ e dietro il postico.

⁵¹ Scheid 1991, 205-14. Per gli aspetti più decorativi Finadri 2008-09.

⁵² Per una sintesi della numerosa casistica cf. Dell'Acqua 2014, 322 nota 33.

⁵³ Per la descrizione e le dimensioni della canna si veda Tirelli, Ferrarini in questa sede.

Dunque, il complesso santuarioale, dopo la fase iniziale, sembra avere ricevuto una veste definitiva in età giulio-claudia [fig. 5d] e dovette mantenersi apparentemente senza modifiche perlomeno sino alla fine del III secolo d.C.⁵⁴

Bibliografia

AE = *L'Année épigraphique*. Paris, 1888-.

Adam, J.-P. (1994). *Le temple de Portunus au forum Boarium*. Rome.

Armirotti, A.; Castoldi M. (2020). «L'area sacra del Foro di Augusta Praetoria (Aosta, Italia). Modelli architettonici e materiali costruttivi». Mazzilli, G., «In solo provinciali. Sull'architettura delle province, da Augusto ai Severi, tra inerzie locali e romanizzazione», in «Thiasos», num. monogr., 9(2), 51-68.

Asta, A. (2015). «Il santuario di Lova (Campagna Lupia)». Malnati, L.; Manzelli, V. (a cura di), *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C. = Catalogo della mostra* (Brescia, 9 maggio 2015-17 gennaio 2016) Firenze, 310-11.

Bacchetta, A.; Crosetto, A.; Gatti, S.; Roncaglio, M.; Venturino, M. (2017). «Le indagini archeologiche nell'area del Foro di *Aquae Statiellae*». Bacchetta, A.; Venturino, M. (a cura di), *La città ritrovata. Il Foro di Aquae Statiellae e il suo quartiere*. Acqui Terme, 23-57.

Bernard, S. (2012). «The Two-Piece Corinthian Capital and the Working Practice of Greek and Roman Masons». Ousterhout, R., Holod, R.; Haselberg, L. (eds), *Masons at Work. Architecture and Construction in the Pre-Modern World*. Philadelphia, 1-18.

Bonomi, S.; Malacrino C. (2011). «Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto». Gorini, G. (a cura di), *Campagna Lupia. Studi e ricerche di storia e archeologia*. Vol. 1, *Alle foci del Medoacus minor*. Padova, 73-88.

Bruno, B.; Cavalieri Manasse, G. (in corso di stampa). «Verona, colle di San Pietro: un progetto ispirato ai santuari a terrazze nella prima età imperiale». *Hellenistic Terrace Sanctuaries in Italy. New Research = International Colloquium at the German Archaeological Institute* (Rome, 5-7 June 2024).

Cante, M. (2019). «Un edificio romano e il suo riuso nella basilica di San Salvatore a Spoleto». *Thiasos*, 8(1), 117-65.

Capaldi, C. (2015). «Die Portikenfassade des Forums von Cumae in Kampanien». *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 130, 183-239.

Castagnoli, F. (1955). «Peripteros sine postico». *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 62, 139-43.

Cavalieri Manasse, G. (1978). *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola*. Padova.

Cavalieri Manasse, G. (2006). «Materiali architettonici di tradizione ellenistico-italica a Feltre». Bianchin Citton, E.; Tirelli, M. (a cura di), «... ut...rosae...ponerentur». *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan. Quaderni di Archeologia del Veneto*. Roma, 125-35. Serie speciale 2.

Cavalieri Manasse, G. (2008a). «La tipologia architettonica». Cavalieri Manasse, G. (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche ed archeologiche*. Verona, 307-26.

54 Sulle ultime di occupazione del complesso cf. Possenti 2021.

- Cavalieri Manasse, G. (2008b). «Gli scavi del complesso capitolino». Cavalieri Manasse, G. (a cura di), *L'area del 'Capitolium' di Verona. Ricerche storiche ed archeologiche*. Verona, 73-152.
- Cavalieri Manasse, G. (2013). «Le testimonianze più antiche della decorazione architettonica in pietra». Basso, P.; Cavalieri Manasse, G. (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*. Venezia, 98-103.
- Cavalieri Manasse, G. (2015). «Capitello corinzio-italico di colonna da Oderzo». Malnati, L.; Manzelli, V. (a cura di), *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C. = Catalogo della mostra* (Brescia, 9 maggio 2015-17 gennaio 2016). Firenze, 201.
- Cavalieri Manasse, G. (in corso di stampa). «Qualche riflessione sul complesso capitolino lunense». *Aquileia e Luni: il destino di due colonie dell'Italia romana affacciate sul Mediterraneo. Convegno* (Aquileia, 20-22 ottobre 2023).
- Cavalieri Manasse, G.; Fresco, P. (2012). «Verona. Castel San Pietro, indagini 2007-2012». *Notizie di Archeologia del Veneto*, 1, 116-22.
- Cavalieri Manasse, G.; Cresci Marrone, G. (2015). «Un nuovo frammento di forma dal Capitolium di Verona». Cresci Marrone, G. (a cura di), *'Trans Padum...usque ad Alpes'. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Roma, 21-54.
- Cavalieri Manasse, G.; Sacchi, F. (in corso di stampa). «Modelli centro-italici e indigeni nei luoghi di culto transpadani tra II secolo a. C. e prima metà I secolo d. C.». *Lieux de culte en Gaule du Sud et dans les provinces limitrophes (Ile s. av. J.-C.-Ve s. ap. J.-C.) = Colloque international* (Montpellier, 26-28 mai 2021).
- Coarelli, F. (1997). *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*. Roma.
- Coarelli, F. (2012). «L'architettura del Lazio in età repubblicana». von Hesberg, H.; Zanker, P. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana. Le città in Italia*. Milano, 176-207.
- Corso, A. (1997). *Vitruvio De architectura*, vol. 1. Torino.
- Delbrück, R. (1907-12). *Hellenistische Bauten in Latium. Baubeschreibungen I/II*. Strassburg.
- Dell'Acqua, A. (2014). «Nuovi dati sull'architettura». Rossi, F. (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del 'Capitolium' a Brescia*. Firenze, 321-59.
- Dell'Acqua, A. (2020). *La decorazione architettonica di Brescia romana. Edifici pubblici e monumenti funerari dall'Età repubblicana alla tarda antichità*. Roma.
- De Maria, S. (1983). «L'architettura romana in Emilia-Romagna fra III e I secolo a.C.». Mansuelli, G.A. (a cura di), *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*. Roma, 335-81.
- De Stefano, F.; Pizzo, A. (2020). «Nuove osservazioni sul tempio del santuario extraurbano di Tusculum». *Journal of Roman Archaeology*, 33, 73-92.
- Eck, W.; von Hesberg, H. (2004). «Tische als Statuenträger. Mit einem epigraphischen Kataloghang». *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 111, 143-92.
- Finadri, C. (2008-09). *Le fontane nei luoghi di culto* [tesi di laurea]. Milano.
- Fregellae 1986 = Coarelli, F. (a cura di) (1986). *Il santuario di Esculapio*. Roma.
- Frova, A. (1973). «Note sull'urbanistica e la vita civile». Frova, A. (a cura di), *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*. Roma, 29-60.
- Johnson, J. (1935). *Excavations at Minturnae*. Vol. 1, *Monuments of the republican forum*. Philadelphia.
- Gambacurta, G. (2021). «Making Cities in Veneto Between the Tenth and the Sixth Century BC». Gleba, M.; Marín Aguilera, B.; Dimova, B. (eds), *Making cities. Economies of Production and Urbanization in Mediterranean Europe, 1000-500 BC*. Cambridge, 107-21. <https://dx.doi.org/10.17863/CAM.76133>.

- Gambacurta, G.; Groppo, V. (2021). «Oderzo preromana: appunti di topografia tra centro urbano e necropoli». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica = Atti del Convegno Internazionale* (S. Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013). Oxford, 31-40. BAR International Series 2795.
- Giuliani, C.F. (1998-99). «Il linguaggio di una grande architettura. Il santuario tiburtino di Ercole Vincitore». *Rendiconti. Atti della Pontificia accademia romana di archeologia*, 71, 53-110.
- Giorgi, E.; Demma, F.; Belfiori, F. (2020). *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*. Bologna.
- Gros, P. (1976). *Aurea Templi. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*. Rome.
- Gros, P. (1996). *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut Empire*. Vol. 1, *Les monuments publics*. Paris.
- Jiménez, J.L. (1982). «Arquitectura». Almagro Gorbea M. (ed.), *El santuario de Juno en Gabii. Excavaciones 1956-1969*. Roma, 39-86.
- Kosmopoulos, D. (2021). *Architettura templare italica in epoca ellenistica*. Roma.
- Kosmopoulos, L.; Kosmopoulos, D. (2020). «Riflessioni sull'ordine dorico tra la tarda repubblica e il principato augusteo/Reflections on the Doric Order Between the Late Republic and the Augustan Principate». *Romula*, 19, 201-27.
- Kosmopoulos, L. (2021). «Novae sculpturae. Capitelli a gola dritta nell'area centro-meridionale della penisola italica». *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 127, 189-218.
- Kosmopoulos, L. (2022). «Tuscanicae dispositiones sive opera dorica. Architetture doricizzanti in Italia centro-meridionale». *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, Suppl., 29.
- Lauter, H. (1986). *L'architettura dell'Ellenismo*. Milano.
- Leggrottaglie, G. (2008). «La decorazione scultorea». Cavalieri Manasse, G. (a cura di), *L'area del 'Capitolium' di Verona. Ricerche storiche ed archeologiche*. Verona, 255-65.
- Lippolis, E. (1986). «L'architettura». Coarelli, F. (a cura di), *Fregellae*. Vol. 2, *Il santuario di Esculapio*. Roma, 29-41.
- Mesolella, G. (2012). *La decorazione architettonica di Minturnae Formiae Tarracina. L'età augustea e giulio-claudia*. Roma.
- Ortalli, J. (1998). «Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)». Fasold, P. et al. (Hrsg.), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen. Xantener Berichte*, Bd. 7, 49-86.
- Palombi, A. (2006). *La basilica di San Nicola in Carcere - Il complesso architettonico dei tre templi del Foro Olitorio*. Roma.
- Pensabene, P. (1973). *Scavi di Ostia VII. I capitelli*. Roma.
- Pensabene, P. (1991). «Il tempio della Vittoria sul Palatino». *Bollettino di Archeologia*, 11-51.
- Pensabene, P. (2007). *Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*. Roma.
- Pensabene, P. (2022). «L'acanto nei capitelli corinzi a Roma tra la seconda metà del II secolo a.C. e il periodo del II triunvirato». *Archeologia Classica*, 73, 599-613.
- Possenti, E. (2021). «Lo scavo dell'ex stadio di via Roma a Oderzo. Uno spaccato sulla crisi delle città nella Venetia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo». Ebanista, C.; Rotili, M. (a cura di), *Romani, Germani e altri popoli, Momenti di crisi fra Tarda*

- Antichità e Alto Medioevo = Atti del Convegno Internazionale di studi* (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, giugno 2019). Bari, 303-24.
- Preacco, M.C. (2009). «Il tempio: dalla scoperta alla valorizzazione». Preacco, M.C. (a cura di), *Alba. Il tempio romano di piazza Pertinace*. Alba.
- Rakob, F.; Heilmeyer, W.D. (1973). *Der Rundtempel am Tiber in Rom*. Mainz am Rhein.
- Rocco, G. (1994). *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi. L'ordine dorico*. Napoli.
- Rossignani, M.P. (1995). «Il Foro di Luni». Mirabella Roberti, M. (a cura di), *'Forum et Basilica' in Aquileia e nella Cisalpina romana*. Roma, 443-66. *Antichità Altoadriatiche* 42.
- Rossignani, M.P.; Rossi, A. (2009). *Liguria*. Roma-Bari.
- Sacchi, F. (2012). *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II secolo a.C. all'età severiana*. Milano.
- Sacchi, F. (2014). «La terza fase edilizia del santuario (l'età augustea)». Rossi, F. (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del 'Capitolium' a Brescia*. Firenze, 293-302.
- Sacchi, F. (in corso di stampa). «L'apparato architettonico in pietra e stucco». Roffia, E. (a cura di), *Le grotte di Catullo. Una villa romana a Sirmione*. *Bollettino d'Arte*, Suppl.
- Scheid, J. (1991). «Sanctuaires et thermes sous l'Empire». *Les thermes romains, Actes de la table ronde* (Rome 1988). Rome, 205-14.
- Schenk, R. (1997). *Der korinthische Tempel bis zum Ende des Prinzipats des Augustus*. Espelkamp.
- Scotton, M.A. (1994). «Catalogo». Zampieri, G., Cisotto Nalon, M. (a cura di), *Padova romana. Testimonianze architettoniche del nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*. Milano, 122-84.
- Sirano, F.; Sirleto, R. (2011). «Dieci anni di ricerche: lo scavo del complesso». Sirano, F. (a cura di), *Il teatro di Teanum Sidicinum. Dall'antichità alla Madonna delle Grotte*. Cava de' Tirreni, 39-69.
- Tosi, G. (1994). «Il significato storico-documentario e gli aspetti formali e stilistici dei reperti». Zampieri, G.; Cisotto Nalon, M. (a cura di), *Padova romana. Testimonianze architettoniche del nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*. Milano, 55-97.
- von Hesberg, H. (1981). «Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo-repubblicana». *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat = Actes de la Table Ronde* (Rome, 10-11 mai 1979). Rome, 19-60.
- Zanda, E. (2011). *Industria città romana sacra a Iside. Scavi e Ricerche archeologiche 1981/2003*. Torino.

